Pensieri a colpi di tastiera.

Mi viene da chiamarli così, visto che quello che sto scrivendo lo si leggerà e non lo si sentirà.

Dal mese di luglio ad oggi la mia vita ha visto passare davanti a sé due fatti importanti, decisivi, per la vita di un prete e delle comunità cristiane: il saluto di un parroco e l'accoglienza del parroco nuovo.

Sentimenti ed emozioni si sono accavallati, spesso mascherati dietro una frase di circostanza: "*è la vita del prete ed è quello che abbiamo scelto e a cui Dio ci chiama*". Si, perché non so per quale perché, noi preti non dovremmo provare emozioni e sentimenti.

C'è come una legge non scritta che ci chiede di essere quasi impassibili, spesso motivata da una spiritualità impersonale che è stata educazione per decenni nei nostri seminari, che ci vorrebbe impermeabili e dediti solo ed esclusivamente all'alterità.

Bene, posso dire che per me non è stato e non è così. Ho pianto.

Ho pianto salutando il caro don Tonino, amico, fratello e padre. Eravamo a volte in disaccordo, non avevamo le stesse vedute e le stesse sensibilità, ma abbiamo condiviso tanto: le tristezze e le gioie della "nostra gente" di Poggio, i momenti difficili del terremoto, il ridere per le sue e le mie manie, l'amore per la montagna...

Mi sono commosso di felicità, nel vedere come alla fine le persone riescano a passare sopra i nostri difetti di preti imperfetti e riescano ad amarci e perdonarci forse molto più di quanto siamo capaci di fare noi.

Ho gioito con don Paolo al suo arrivo, lui mio nuovo compagno di strada, dai modi gentili. Posso dire poco, in fin dei conti sono solo due mesi che viviamo sotto lo stesso tetto, forse dobbiamo scoprire ancora i nostri lati più intransigenti, ma per ora si cerca di condividere molto, e l'avventura di riaprire la chiesa ci sta esaltando.

Tutto questo però mi ha anche fatto molto riflettere sul ruolo di noi preti nelle nostre comunità.

Lo scrivo senza mezzi termini: credo **che il nostro ruolo sia ancora troppo ingombrante e decisivo**.

Spesso leggendo le parole che S. Paolo usa nei confronti delle comunità da lui fondate e verso coloro che sono mandati a queste comunità, la sensazione è che ad essere decisiva sia la comunità stessa. Il presbitero (l'anziano) ha il compito di servirla nel culto a Dio e nella pace tra le persone.

Durante quest'estate la mia sensazione è che invece il parroco sia oggi il centro a cui gira attorno una comunità, a partire dalle cose amministrative fino alle sottigliezze più banali.

Per tutto occorre il permesso del parroco. Addirittura si arriva a rimettere in discussione il cammino di alcuni gruppi: "*scusa ma non riprendete la vostra attività?*" "*eh, no sai è cambiato il parroco, quindi ci siamo fermati...*"

Ho assistito a persone che volevano restituire chiavi, rimettere il mandato, smettere un servizio perché arrivava il parroco nuovo. Anche dall'alto dei nostri superiori, il coinvolgimento è nei confronti del parroco, come fosse un uomo solo al timone di una nave, e chi c'è attorno, a partire dai suoi collaboratori più stretti, persone senza volto.

Questo mi ha fatto spesso pensare che, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, ancora la "chiesa come Popolo di Dio" ha ancora d'essere digerita e assimilata. Si, spesso ce ne riempiamo la bocca. Nelle nostre catechesi o nelle nostre omelie ci piace parlare che la Chiesa è la comunità di battezzati dove ciascuno ha il suo posto ed è chiamato responsabilmente ad assumersi il proprio servizio.

Ma poi ci è più comoda una Chiesa clericale.

È molto più comoda da far funzionare, perché evita di dover fare il sacrificio di ascoltare il parere di tutti, perché è più comodo delegare le proprie responsabilità ad una persona sola.

E alla fine resta la preoccupazione... Quando saremo capaci davvero di ascoltare lo Spirito Santo che ci è stato dato in dono, che ci chiede, in forza del nostro battesimo di essere il volto del Cristo vivente, senza dover delegare la cosa ad un prete?

Nel frattempo suona il campanello, mi chiedono il permesso di andare in chiesa a fare una preghiera...

 *don Alessandro*